IL RAPPORTO

# Le scuole cattoliche resistono «Offerta formativa di qualità»

Al costante ridimensionamento per il calo degli studenti si associano ottimi risultati ai test Invalsi e attenzione specifica per i ragazzi con problemi di apprendimento

ILARIA **BERETTA**
*Milano*

Come stanno le scuole cattoliche in Italia? A rispondere ci pensa – come ogni anno – il Centro Studi per la Scuola Cattolica (Cssc) della Conferenza Episcopale Italiana che ha appena pubblicato il quarto monitoraggio nazionale sulla qualità degli istituti paritari. I dati si riferiscono all'anno scolastico 2021-2022 e sono frutto dell'analisi di numeri ministeriali, risultati delle prove Invalsi, rapporti di autovalutazione e questionari specifici per i coordinatori scolastici.
La ricerca evidenzia anzitutto una realtà in costante ridimensionamento: dall'anno scolastico 2010-2011 il numero di scuole cattoliche è diminuito del 19,7%, con una perdita media di circa 140 scuole l'anno. La chiusura più marcata riguarda le scuole dell'infanzia, che comunque rappresentano ancora il 73% dell'offerta scolastica cattolica totale. Anche gli alunni sono diminuiti, passando da oltre 740mila a poco più di 515mila.
Le rette costose, non compensate da sufficienti aiuti economici statali, che sono all'origine di questo trend negativo rappresentano anche il motivo principale per cui gli studenti delle scuole paritarie appartengono soprattutto a famiglie con reddito medio-alto. Lo sbilanciamento è marcato pure dal punto di vista territoriale: nel Nord Italia si concentra oltre il 70% degli alunni delle scuole dell'infanzia ed è qui che si trova anche la maggioranza di tutti gli altri ordini scolastici. Proprio in ragione della composizione socioeconomica dei loro studenti e del tipo di territorio su cui sono collocate, dal punto di vista degli esiti scolastici, il report rivela che gli alunni delle scuole cattoliche ottengono risultati migliori rispetto a quelli delle classi statali, soprattutto nelle prove Invalsi.
Le scuole cattoliche si posizionano bene anche per quanto riguarda le strutture, con edifici costruiti ad hoc dotati di laboratori, palestre, biblioteche e mense e circa il 60% degli istituti che ha investito nell'edilizia negli ultimi anni.
Ma rispetto alle scuole statali le dotazioni per studenti con disabilità risultano meno diffuse (ne sono dotate l'8% degli istituti cattolici di secondo grado a fronte del 22% delle corrispondenti statali), anche perché – in proporzione – gli alunni disabili accolti dagli enti paritari sono un numero inferiore rispetto alle classi pubbliche. Stessa situazione per gli stranieri, che nelle scuole statali rappresentano il 10,8% del totale e nelle paritarie si assestano solo al 6,1%. Maggiore è invece la concentrazione di ragazzi con disturbi specifici dell'apprendimento, che le famiglie affidano più volentieri alle paritarie ritenendo probabile trovarvi un'attenzione educativa dedicata.

/Ansa

Rispetto al passato le scuole cattoliche oggi vanno verso una progressiva laicizzazione: le congregazioni religiose che gestiscono le strutture sono in calo (quelle che fanno a capo direttamente ad istituzioni ecclesiastiche sono il 60% del totale), mentre cresce il coordinamento da parte dei laici attraverso fondazioni e cooperative. Anche dal punto di vista del personale si nota una prevalenza di donne e di laici, che costituiscono l'85% del corpo docente. Oltre la metà degli insegnanti è assunto a tempo indeterminato ma i contratti a tempo sono la maggioranza nei due ordini della secondaria dove, tra l'altro, oltre la metà sono contratti a tempo parziale: sintomo della difficoltà di costituire una cattedra intera in scuole di piccole dimensioni. Per quanto riguarda gli insegnanti di sostegno – da sempre difficili da assumere da parte delle scuole paritarie, che faticano ad aggiungere costi aggiuntivi al proprio bilancio – negli anni sono aumentati e oggi sono quasi cinquemila, pari al 9,2% del totale.
L'unicità delle scuole cattoliche, che spinge a sceglierle oltre mezzo milione di alunni, si conferma però la formazione umana offerta agli alunni, l'attivismo della comunità educante e la disponibilità di cura educativa prolungata oltre il normale orario di lezione: la quasi totalità degli istituti paritari copre il servizio mensa e offre attività extracurriculari. Inoltre, per il recupero degli alunni più deboli, le scuole cattoliche mettono in campo docenti tutor, servizi di doposcuola e metodi di didattica personalizzata, potenziata anche attraverso strumenti digitali innovativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Università di Torino: eletta la prima rettrice in sei secoli

**Per la prima volta in oltre sei secoli di storia, una donna è stata eletta rettrice dell'Università di Torino, fondata il 27 ottobre 1404 con una bolla di papa Benedetto XIII. La scelta è caduta sulla professoressa Cristina Prandi, ordinario di Chimica organica, eletta con il 54,6% dei voti. «Sono molto emozionata di essere la prima Rettrice di questa storica università, spero di essere la prima tra tante – dichiara Cristina Prandi –. Il soffitto di cristallo diventa finalmente accessibile. Ringrazio il futuro prorettore Gianluca Cuniberti e tutte e tutti quelli che ci hanno votato. Partiremo dalle azioni indicate nei primi 100 giorni con priorità riguardo l'edilizia, l'internazionalizzazione e la velocizzazione dei processi amministrativi».**

### A Ronchi il Festival del Giornalismo con Avvenire

**È in corso da martedì fino a domenica a Ronchi dei Legionari l'XI edizione del Festival del Giornalismo, con incontri e appuntamenti che spaziano su tutti i temi dell'attualità. Al Festival partecipa anche Avvenire, che domenica 15 presenterà con Viviana Daloiso il progetto Donne per la pace. L'incontro conclusivo, domenica 15 giugno, sarà dedicato agli inviati e vedrà la partecipazione di Stefania Battistini, Emanuela Bonchino, Lucia Goracci, Giovanni Porzio e Nello Scavo. In particolare domenica Scavo, alle 16, porterà metaforicamente gli ospiti sul fronte ucraino, ricostruendo la vicenda straordinaria di Volodymyr Sahaidak, il "salvatore di bambini".**

RAPPORTO UNICEF

# In Italia 80mila lavoratori minorenni

*Aumento del 60% rispetto al 2021. Il presidente Mattarella: un dovere garantire il diritto all'istruzione*

CINZIA **ARENA**
*Milano*

Una crescita esponenziale e preoccupante dei lavoratori minorenni: sono oltre 80mila i ragazzi tra i 15 ed i 17 anni che lavorano in Italia. Un numero mai raggiunto prima come emerso dall'ultimo report dell'Unicef, presentato ieri in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia. Negli anni post Covid si è registrato un aumento considerevole dei giovanissimi lavoratori: passati da quasi 52mila del 2021 agli oltre 78mila del 2023 fino al record del 2024. E proporzionalmente aumentano anche le denunce di infortunio: erano meno di 6mila nel 2020 e sono diventate 18mila nel 2023. Nel triste bollettino dell'Unicef si contano anche sei morti nel quinquennio 2019-2023. Negli ultimi cinque anni sono aumentati del 35% anche i lavoratori entro i 19 anni. Nel 2023 erano 415mila (divisi tra 258 maschi e 157mila femmine).
Le regioni con la percentuale più alta di lavoratori minorenni sono il Trentino Alto Adige (21% della popolazione minorenne), la Valle D'Aosta (15%), l'Abruzzo (8%) seguite da Marche, Puglia e Sardegna. Mentre le cinque regioni con le percentuali di denunce di infortuni più alte sono Lombardia (21%), Veneto (12%), Emilia-Romagna (11%). Nel 2024 si registra anche un incremento del 10,9% delle denunce di infortuni lavorativi che riguardano studenti.

> Trentino e Valle d'Aosta le regioni con percentuali maggiori. Sei decessi negli ultimi cinque anni

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha commentato il rapporto sottolineando il «dovere della Repubblica di proteggere l'infanzia e garantire il diritto all'istruzione» come sancito dagli articoli 31 e 34 della Costituzione. Nel mondo sono 160 milioni i minori coinvolti in forme di lavoro che mettono a rischio la loro salute, ostacolandone lo sviluppo e violandone la libertà. Ma «situazioni sommerse di sfruttamento e di esclusione sono presenti anche in Italia, soprattutto in contesti segnati da fragilità sociale ed economica» ha detto il presidente della Repubblica aggiungendo che «operare per la piena affermazione dei diritti dei bambini è un dovere sociale che misura la civiltà e la coesione di un popolo».
Il Report - realizzato nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Unicef per la prevenzione dei danni alla salute da lavoro minorile - coordinato dal professor Domenico Della Porta - è stato curato dall' Università degli Studi di Salerno. I dati presentati sono stati ottenuti estrapolando, incrociando ed elaborando le informazioni provenienti da database pubblici dell'Istat, dell'Inps e dell'Inail.
«In questa giornata così importante, vorrei ricordare che l'articolo 32 della Convenzione stessa afferma che gli Stati parte riconoscono il diritto di ciascun bambino, bambina, ragazzo e ragazza ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e a non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale» ha spiegato Nicola Graziano, presidente dell'Unicef Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AD ASTI

# Maestre d'asilo fermate dal gip «Maltrattavano i bambini»

*Asti*

C'è un asilo degli orrori scoperto ad Asti grazie ai filmati delle telecamere nascoste dai carabinieri, che aggiunge un ulteriore tassello a una storia drammatica, perché non nuova. Il gip di Asti ha emesso nei confronti di due educatrici una misura cautelare di interdizione temporanea a esercitare l'attività di insegnante nelle scuole di ogni ordine e grado per il reato di maltrattamenti in concorso nei confronti dei minori a loro affidati. Le due maestre filmate in questi giorni mentre maltrattavano i bimbi all'asilo paritario L'Albero dei Ragazzi ad Asti non sarebbero però accusate di situazioni del genere per la prima volta. L'indagine dei carabinieri, in passato come ora, aveva preso spunto dalle segnalazioni di alcuni genitori. Bambini che arrivavano a casa spaventati, che erano diventati aggressivi, a volte graffiati, e raccontavano cose a cui è difficile credere. Strattonamenti, punizioni in angoli bui, urla, rimproveri e insulti. Anche di stampo razzista, con un bambino immigrato chiamato "Zulù". Questa volta però non servono testimonianze, bastano gli audio e i video registrati dai carabinieri tramite microspie installate nella zona dove stavano i bimbi dai tre ai sei anni. Emerge con filmati di azioni di cui nemmeno i bimbi potevano essere a conoscenza, come bocconi di cibo tolti dalla spazzatura per servirli a pranzo, oppure pasti preparati dalle mamme per i loro figli saccheggiati a mani nude dalle maestre.
Maria Beatrice Massano e Monica Sovena, erano già state indagate per fatti simili avvenuti tra il 2012 e il 2013 all'asilo nido e scuola materna Regina Chiappello di Pratomorone di Tigliole, a due passi da Asti. Allora si parlò di capelli tirati, bimbi imboccati a forza e costretti a raccogliere il cibo caduto a terra. Un fischietto assordante utilizzato spesso.
Punizioni pesanti. Avevano testimoniato genitori e bambini e il processo si era concluso nel 2019 con un'assoluzione per Sovena e una condanna a tre mesi per abusi di mezzi di correzione per Massano, all'epoca coordinatrice della struttura. Erano state assolte da tutte le altre contestazioni, che arrivavano anche a lesioni colpose verso alcuni piccoli. Avevano poi fondato l'Albero dei ragazzi progetto educativo. Paritario, quindi con contributi da parte del Comune di Asti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EDUCAZIONE

# Il senso civico comincia anche dal modo in cui trattiamo gli animali

Venerdì sera, lungo una strada di campagna in provincia di Verona, un ciclista di nome Michele ha notato un piccolo leprotto ferito sul ciglio dell'asfalto. Ha cercato inutilmente di fermare due auto, ma nessuno si è fermato. Quando sono passata anch'io, ha fatto di tutto per attirare la mia attenzione. Non capendo cosa stesse succedendo, ho parcheggiato lateralmente per chiedere se il ciclista avesse bisogno di aiuto. Solo abbassando lo sguardo ho visto il leprotto: era ferito, con gli occhi sanguinanti, probabilmente investito da poco. L'ho raccolto con delicatezza e, fortunatamente, avevo nel baule il trasportino del gatto, dove l'ho sistemato al sicuro. Da lì è iniziata la ricerca di un Cras (Centro Recupero Fauna Selvatica): essendo strutture gestite da volontari, dopo le 19 è difficile trovare qualcuno disponibile. Ma con tenacia, tra tentativi e numerose telefonate, alla fine ci siamo riusciti.
Ritengo che il senso civico si costruisca nei gesti quotidiani, anche nei più piccoli. Educare a soccorrere un animale selvatico in difficoltà fa parte del bagaglio delle esperienze da insegnare o semplicemente da attuare attraverso il buon esempio, un approccio empatico e responsabile, capace di agire nel mondo per migliorarlo. In un tempo in cui assistiamo spesso a indifferenza, a velocità che ignorano l'altro, fermarsi e prendersi cura di qualcuno è un atto profondamente civile.
La tradizione cristiana ci offre figure luminose in merito. San Francesco d'Assisi è universalmente noto per la sua fratellanza con gli animali. Per lui ogni creatura era parte del disegno divino. Don Mario Canciani, sacerdote romano, celebrava Messe in compagnia di cani e gatti, convinto che anche gli animali fossero segni del Creatore. E ancora, Padre Paisios del Monte Athos, venerato nella Chiesa ortodossa, raccontava di vivere in armonia con volpi, orsi e uccelli, vedendo in loro la presenza dell'amore di Dio. Questi uomini ci ricordano che prendersi cura di un essere vivente vulnerabile non è atto minore, ma parte di un atto amorevole quotidiano.
Ma che cos'è il senso civico? Deriva dal latino *civicus*, "proprio del cittadino". Ma oltre all'etimologia, conta la sostanza: senso civico significa agire con responsabilità verso la comunità, rispettare regole condivise, proteggere il bene comune. In Italia, l'educazione civica è tornata come materia obbligatoria nel 2019: un segnale importante, ma non sufficiente. Perché i comportamenti non nascono solo dai banchi, ma anche dai cortili, dalle strade, dalle case. Salvare un animale in difficoltà è un'esperienza educativa che richiede attenzione, decisione, contatto con le istituzioni (guardie forestali, veterinari, centri di recupero). E soprattutto insegna ai giovani che ogni vita ha valore, che la cura è un dovere e un diritto.
Chi è capace di accorrere per un essere vivente in difficoltà, un giorno sarà pronto a fare lo stesso per un bambino in pericolo, un anziano solo, un malato dimenticato, un amico fragile o diversamente abile. Educare alla "cura" è una forma concreta di allenamento alla solidarietà sociale. Non è idealismo: è realismo educativo. Perché ogni occasione in cui una persona o un figlio impara a vedere e agire, a compatire e intervenire, è un seme che germoglierà nella coscienza civica di tutti.
La famiglia è il primo presidio civico. Un gesto vissuto insieme lascia tracce durature, più di mille discorsi astratti. Ogni vita conta, ogni gesto educa. San Francesco diceva: «Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile».
Alla fine il leprotto è vivo e si sta riprendendo benone. Nelle prime comunità cristiane, la lepre era vista come simbolo di vita nuova, in parte per la sua grande fertilità. Nei mosaici paleocristiani (es. nelle catacombe) le lepri sono talvolta rappresentate mentre corrono o fuggono, interpretate come l'anima che cerca rifugio in Dio… Che la sua rinascita sia di buon auspicio per tutti!

**Alice Manganotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA